LETTERA DEL CANONICO ANDREA ZUCCHINI DIRETTORE DEL...

Andrea Zucchini

MIO BUON AMICO

Palermo 31. Agosto 1801.

OH come ho letto con piacere la cara vostra del dì 7. del caduto Agosto! Bravo! mi avete parlato sempre di cose e fatti agrarii, e non potevi darmi migliori prove della vostra amicizia. Ebbene, voglio esservene grato, e in questo giorno che ho tutto il tempo di farlo, starò con voi più del solito, e vi prometto di non scrivervi che di materie georgiche.

Vi ringrazio primieramente dell' amorevole vostro pensiero nel suggerirmi, che incontrando nei miei viaggi per questo Regno delle utili semenze e piante non mi scordi degli amici e della Toscana. Se voi aveste ricevuto quella mia lettera, che nello scorso Giugno vi scrissi dalla Gibellina, vi sareste assicurato, che io nel visitar queste campagne un occhio fisso sopra le medesime, e l'altro rivolgo a noi. Qualche cosa vi trascrivo di quello che allora vi dissi, giacchè la lettera suddetta, che vi diressi per la parte di Trapani si sarà sperduta. Non crediate però che passeggiando allora per la deliziosa *Valle di Mazzàra* a voi che siete così amico e intelligente delle belle Arti, che aveste la sorte di apprenderle dall' immortale *Giuseppe Salvetti* che tanto vi amava, vi abbia fatto pa-

rola dei preziosi Greco-Siculi Monumenti che qua e là si vedono in quella sparsi. Visitai, è vero, il famoso tempio di *Segesta*, le imponenti rovine di *Selinunto*, e i portentosi edificj di *Girgenti*, ma non feci che ammirarli e tacere. Voi sapete come la và: ogni viaggiatore si occupa di quegli oggetti che più interessano la sua inclinazione, e i suoi studj. L'antiquario và in cerca di Medaglie, d'Idoli, d'iscrizioni, di vasi, di rottami ec.; il Naturalista scava pietre, miniere, conchiglie ec.; il Finanziere entra nei fondachi, osserva le manifatture, le fabbriche, s'informa delle forze ed estensione del Commercio ec.; Io mi trattengo ad osservare le terre, le piante, le mandre, e quando posso mi delizio con quella buona gente degli Agricoltori. Se io poi non ve lo dicessi, voi non sapreste mai chi sia il mio mentore in questo viaggio. *Cicerone* con quelle sue *Verrine* mi tiene bene spesso un'istruttiva compagnia. Non sono io in buone mani?

Voi già sapete che questo grand' Oratore, gran Filosofo, e giusto encomiatore e amico della nostra Agricoltura fu Questore in Sicilia nella Provincia del *Lilibeo*, giacchè nell' altra Provincia di *Siracusa* i Romani tenevano un secondo Questore. Egli si fece molto amare dai Siciliani, mentre esercitò la sua carica con giustizia e decoro, e tanto si affezionò ai medesimi che prese la loro difesa con-

contro le ruberie di quel Pretore C. Verre. Molto più devo di lui fidarmi e consultarlo, giacchè per informarsi e raccorre dei fatti contro il reo, visitò ben bene altra volta questa felice Isola, e dovette occuparsi di semente, di raccolte, e di decima. Si aggiunge ancora, che Cicerone era allora uomo già fatto, e, come a lui piace di raccontarci, gli era accaduto nel ritornare a Roma la prima volta un'aneddoto quanto umiliante altrettanto per lui istruttivo. Pieno di fiducia che Roma stessa non parlasse che del merito, che egli si era fatto nel suo impiego, e specialmente per averla provveduta di grani negli anni di penuria senza farne mancare ai Siciliani, prende il viaggio e sbarca in Pozzuoli. Il primo conoscente e amico che esso incontra gli domanda solamente, se era molto tempo che mancava da Roma, e che nuove vi erano quando ne partì. Rispose *Cicerone*, che veniva dalle Provincie. Forse d'Affrica riprese un altro? Egli allora con qualche rabbietta. *Nò*, *vengo*, disse, *da Sicilia*. Un terzo che volle mostrarsi più informato soggiunse agli altri; *E che non sapete che Cicerone era Questore in Siracusa?* Confessa questo grand' uomo che gli giovò più quell' umiliante incontro, che tutti i complimenti che gli poteva far Roma, mentre con minor prevenzione di se, e di proposito si applicò agli affari.

Ma venghiamo a noi, e a cose più importanti. Prima d' ogn' altro però voglio farvi sovvenire dell' opinione che abbiamo in Toscana, che nelle nostre terre non vi possa allignare la pianta del Sommacco -- *Rhus coriaria*, a cagione dei rigori del nostro freddo. Ora leggete quanto brevemente e con verità vado dicendovi. Avanti di giugnere alla Gibellina, che vi ho di sopra rammentata, dopo di aver traversata la bella pianura di Trapani, ho salito quell' alto Monte in cima del quale risiede la Città di S. *Giuliano* già celebre per il famoso tempio della *Venere Ericina*. In questo Monte suol fare nell' inverno molto freddo, vi sta la neve, e si ghiaccia l' acqua e la terra. Or bene, su su per questa Montagna incontrai parecchie coltivazioni di Sommacco, il quale, benchè si fosse di Giugno, allora appunto cominciava la sua vegetazione, giacchè da poco tempo era ivi cessato il freddo. Mi assicurarono poi quei coltivatori, che il Sommacco di quel luogo vien migliore per le concie, ed è più ricercato di quello delle calde sottoposte campagne. Quindi è che non saprei intendere perchè questa utile pianta riuscire non possa in molte delle quasi spogliate colline del Volterrano, della Maremma, in quelle di Siena ec. tanto più che qualunque specie di bestiame non lo mangia per esser le sue foglie stitiche e nauseanti. A questo proposito io mi ricor-

do

do di aver veduto più volte insieme con voi nell' andare alla vostra Villa dell' *Antella* una collinetta fatta a pan di Zucchero spogliata e incolta, non so per qual ragione, giacchè è situata in luoghi ben popolati presso il *Ponte a Ema*; io scommetterei che ivi prospererebbe sicuramente il Sommacco. Se in quelle parti avete una terra all' incirca simile a quella, tentatene la coltura, serve che me lo avvisiate, che io vi manderò per la parte di Livorno in gran copia le barbatelle di questa pianta, che potranno servire anche a' varii altri geniali di Agricoltura, quando lor piaccia di farne la prova. Facilissima ne è la coltivazione. Basta che il terreno sia profondamente vangato o scassato come si suol praticare per la Vigna, e nulla più. Si pongono le barbatelle nel mese d' Ottobre a filari lontane una dall' altra due braccia, e profonde poco più di mezzo braccio. I detti filari si fanno distanti tra loro altre due braccia. Si zappano nell' Inverno, e al cominciar di Primavera due, o tre volte, e se lor venga somministrato del letame, crescono più robustamente. Si tagliano fra cielo e terra nel secondo anno nel mese di Luglio, quando la foglia è ben matura, la quale, seccata che sia al Sole, e separata dai virgulti con i bastoni, o *forche*, si riduce in polvere con la macine verticale, e così s' impiega nella concia dei cuoj. Quando poi si sono formate le ceppaje e che

 for-

fortiscono da queste molti pulloni allora è più abbondante la raccolta, la quale non è sottoposta a quasi nessuna intemperie dell'Aria. In qualche parte di questo Regno sono giunti a sradicare le viti per sostituirvi il Sommacco, il quale vive molti anni. Il nostro Sig. Ab. *Sestini* parla a lungo di questa pianta tecnica, specialmente del suo commercio ec. nelle sue lettere su i prodotti di Sicilia. Se mai non conosceste tale arbusto vedetelo nel R. *Orto Sperimentale* collocato nello spartimento delle piante *boschive*, oppure a *Villa Magna* nella Fattoria del pregiabile nostro Sig. Conte Del-Benino, che, come sapete, e i buoni studj, e l'agricoltura promove di vero cuore.

Ma a proposito di Sommacco, bisogna che io torni di nuovo a mille volte ringraziarvi per quella ultima vostra lettera colla quale tanto mi avete rallegrato. Dunque in grazia mia siete andato alla R. Villa di *Poggio a Cajano*, ed avete visitato quegli alberi esotici che io ivi feci piantare pochi anni fa? Dunque; fra gli altri, quel Sommacco arboreo, che non ha più di due anni, è cresciuto circa sei braccia, e porta molte e lunghe foglie? Oh quanto mi consola questa notizia! Sappiate che quel Sommacco è il *Rhus Tiphinum* pianta Americana introdotta coll' altro *Rhus Ailanthus glandulosa* nel giardino Inglese di Sua Maestà il Re di Napoli. Allorche nel 1794 ammiravo in quel luogo stesso

ſteſſo queſte ed altre piante eſotiche, Sua Maeſtà, che in quella circoſtanza volle accordarmi l'onore di fargli compagnia, ordinò al bravo Sig. *Greſſer* Direttore che mi faceſſe parte di alcuni pulloni delle due ſuddette piante avendo ſentito che io le credevo utili e al caſo per alcuni ſiti della noſtra Toſcana. Le portai meco in Firenze e le collocai nel giardinetto dell' Orto ſperimentale. Da queſti, e ſpecialmente dal *Rhus Tiphinum* ne ſono ſortiti all' intorno molti virgulti che io ho diſpenſato a varii amici, e da quel luogo uſcirono quelli che avete oſſervato al Poggio a Cajano. Ne ho io pure delle belle in alcuni miei terreni a Cortona. Mi ſono impegnato per la moltiplicazione di queſto *Rhus* in veduta della preſtezza con cui creſce e dei nuovi pulloni che continuamente ſortiſcono dalle ſue radici. Si può ottenere francamente e in poco tempo da queſta pianta il legname da farne uſo in qualche arte e fabbrica benchè ſia alquanto floſcio, e ſoprattutto poi ſomminiſtrerà preſtamente una buona materia combuſtibile, in tempo che andiamo a mancare di legname da fuoco. Impiegar ſi può con doppio vantaggio per trattenere le frane, e ſoſtenere le ripe dei Fiumi a motivo della ſua ſtimabile qualità di continuamente ripollulare. Sono queſti vantaggi così reali, che baſtar potrebbero ai ſavii Agricoltori per intraprenderne la coltura;

ma abbiamo di più. A voi ho già altre volte accennato che bisognava tentare lo sperimento, se la foglia di questo Sommacco Arboreo poteva utilmente impiegarsi nelle concie, come si fa del Sommacco *Coriario*. Voi colla vostra solita docilità e scrupolosa diligenza vi siete accinto a metter mano all'opera, come mi avvisate. Faccio io pure lo stesso, giacchè abbiamo questo esotico Sommacco nel R. Orto Botanico di questa Capitale. Evviva sperimentiamo allegramente mentre che abbiamo ancora una guida rispettabile che ci ha precedute e ci anima. Mi scrive ultimamente l' Eminentissimo Sig. Cardinale D. *Fabrizio Ruffo*, e si degna di suggerire, che Egli ha già fatte le sue prove sopra questo Sommacco, e che è bene di ripetere. Vi trascrivo in compendio la lettera dell' Eminenza Sua. Egli dice che fece seccare e poi grossolanamente pestare le foglie di questo *Rhus*. Ne formò un decotto, e v' immerse, senza cavare dall' acqua le dette foglie, le pelli già spelate e apparecchiate colla calce ec. I vitelli pervennero a perfezione in 14. giorni, e le suola di vacca in ventidue. Questa sollecitudine però bisogna attribuirla al metodo di conciare immergendo le pelli nel decotto e sugo delle materie atte alla concia. Per ora a voi che avete ingegno bastano queste poche parole; potrò in seguito, occorrendo, consultare il degno Porporato, giacchè la prov-

vi-

videnza gli ha concesso bel cuore e buona testa per giovare alla Società e istruirla. L'altro sommacco pure *Rhus Ajlanthus* ha presſappoco le medesime prerogative che il *Rhus Tiphinum*. Si piantano e si curano come tutti gli alberi boschivi di qualunque specie siano.

Bisogna moltiplicare ancora quell'*Acer Negundo* che io feci egualmente piantare alla R. Villa di Poggio a Cajano, e che voi mi scrivete di averlo osservato robusto e vegeto. E' mirabile questa pianta, perchè, non solo a differenza di tutti gli Aceri, che sono tardivi, cresce prestamente, ma perchè si moltiplica ad un tratto colla semenza che ne produce in copia, e facilmente nasce, e perchè si piantano pure i suoi rami, e presto si fanno alberi. Io inclinavo a credere che con sicuro vantaggio si potesse sostituire al nostro *Acero Campestre*, ossia Pioppo per sostener le viti, perchè appunto cresce presto, e quello tarda molto a venire; ma voi riflettete col diligente Fattor Faggi che forse l' *Acero Negundo* possa esser debole e incapace di reggere le viti. Visitate, vi prego, quello che in concorrenza e per lo stesso oggetto feci piantare insieme coll' Acero Campestre, e con l' Acero Platanoide nel R. Orto dei Georgofili, saranno poco più di due anni, e vedetene da par vostro senza prevenzione le differenze. Per qualunque riflesso però bisognerebbe

unirsi

unirsi insieme più diversi geniali della vera e sicura Agricoltura prattica per estenderne tra noi la coltivazione. Il Sig. Cav. *Castiglione*, celebre per i suoi viaggi in America, che tanti alberi esotici va coltivando in una sua Villa del Milanese, mi disse tre anni fa, che la pianta dell'*Acido negundo* tanto comune nell'*America* Settentrionale potrebbe rapidamente introdursi per tutta l'Italia e recare delle vantaggiose conseguenze. Egli gentilmente me ne mandò in una cassetta alcuni semi e bacchette per cui si sono moltiplicate costà un buon numero di piante. Se vi piace di avere delle semenze potrò facilmente farvele pervenire.

Ma nel tempo che io vi parlo della coltura di nuove piante, dei pregj loro, e dei buoni vantaggi che porterebbero alle nostre Arti ec. e alle campagne, conviene che per mio decoro vi faccia una solenne protesta. Non vi venisse in pensiero di dubitare che io mi sia raffreddato nel promovere e dilatare la coltivazione dell'*Acacia* ossia *Robinia*. Io sono sempre più intimamente persuaso che riuscirà mirabilmente tra noi, e che per i tre oggetti da me rammentati nella mia Lezione, cioè per formare delle paline per le viti, per bosco ceduo da bruciare, e per legname da costruzione e da lavori anche i più minuti e nobili, non vi possa essere albero di questo meghiore. Fu un saggio e provvido

con-

configlio quello di Ferdinando III. di farne venire in Toscana la semenza, e ordinarne la piantazione. A lui e non a me si deve la gloria dell' introduzione di questa pianta utilissima. Tocca a noi adesso a proseguirne con tutta la buona volontà la coltivazione. Finalmente non costa un gran pensiero il procurarne la moltiplicazione. Basta che si vanghi bene la terra ove far si vuole il semenzajo, che prima e dopo nate le pianterelle, queste si adacquino per varii giorni, e che poi si piantino nelle terre alquanto sciolte, o calcarie facendo delle larghe e profonde fosse, o divelti. Io son sicuro che adesso non mancheranno costà i semi, e che ne avranno prodotti quelle Acacie che feci piantare nell' Orto sperimentale, quella del Sig. Conte Piero Bardi a *Montughi*, del Sig. Marchese Capponi a *Prulli*, dei Monaci di Badia, e di altri ec. Ma quando vi piaccia di domandarmene o per voi, o per altri, potrò sollecitamente obbedirvi. Ma diciamo ancora delle altre cose. Mi rincresce che non abbia prosperata l' *Erba-Medica* che faceste seminare nei vostri poderi di *Quarata* nel Pistojese nello scorso Marzo. Mi scriveste pure tempo fa che era nata tutta egualmente, e che vegetava a meraviglia. Convengo pienamente, che gli sarà mancato l' occhio vigilante del Coltivatore. Persuadetevi, che quando questo utile foraggio è nato felicemente è sicura la sua

riu-

riuscita; bisogna però, nel primo anno specialmente, purgare le piante estranee che sopraggiungono, e soffogano quelle piccolissime dell' Erba-Medica, e perciò io tengo il metodo, come vi suggerii, di seminarlo a solchi per poterla ben ripulire colla Zappa. Non vi perdete di coraggio, tornate nuovamente a riseminarla, che oltre il prezioso prodotto vi migliorerà il vostro terreno argilloso dividendolo colle sue lunghe radici, e lo feconderà deponendovi le foglie.

Mi scrivete poi che siete assai contento della raccolta delle vostre *Patate*. E quando sarà che io giunga a veder ben coperti i campi d' Italia, e specialmente della nostra Toscana di questo dono pregiabilissimo dell'America? Ma vi sono ancora dei nemici di questa pianta, o almeno degli Agricoltori indifferenti; Chi dice che toglie il luogo alla sementa del frumento, quando anzi prepara i terreni per una miglior produzione del Frumento stesso; Chi dice che le Patate sono al caso soltanto a fornire le tavole dei Signori, perchè le rendono mangiabili con delle salze e sughi di carne; Chi non le conosce affatto e questi sono i più. Quante volte mi è stato detto nel proporne la coltivazione -- *e a che servono poi queste vostre Patate?* -- A questo proposito voglio dirvi quello che mi occorse di notare nello scorso Dicembre in Roma. Alloggiavo con mio nipote in una comoda

moda casa ove erano situate più famiglie. Un piatto di Patate era quasi ogni mattina una parte sostanziale del mio pranzo. Le facevo preparare con vera semplicità; dopo lessate nell' acqua in cui avevo fatto mettere un poco di sale le condivo con olio, pepe, aceto, e con qualche erbetta odorosa, e nulla più. In piazza Navona non costavano che un soldo la libbra. Qualcheduno di casa che capitava alle volte in cucina, nel vedere la nostra favorita pietanza, disse: *Questi Fiorentini spendono è vero meno degli altri nel loro desinare, ma dovrebbbero passarsela leggermente con questi tartuffi*. Osservate che è grande lo sbaglio quanto è diversa la farinosa Patata, dal debole *Topinambur* ossia Tartufo di canna. Non passarono però molti giorni che varii della casa cominciarono a mangiarne e a poco a poco ci trovarono il piacere del gusto e dell' economia, e alcuni servitori coll' uso delle patate risparmiavano il pane che era caro di prezzo. Mi scrive di Roma stessa il degno nostro comune amico Reverendissimo P. Consultor Targioni, il quale, benchè Cappuccino, e occupato nei Sagri studj e in gravissime cure Ecclesiastiche, è anche geniale delle innocenti cose georgiche, che in quest' anno nei contorni di quella Capitale si sono raccolte molte patate, e che và introducendosi il consumo delle medesime anche nel basso popolo, ciò che è vivamente da desiderarsi per il vero bene della Società?

Col

Col primo Bastimento che partirà per Livorno vi manderò io un saggio di alcuni Frumenti, che mi pare che noi non abbiamo. Potrete veder collo sperimento qual riuscita faranno. Riceverete pure in quest'occasione alcune semenze esotiche e rare che ha quì ultimamente portate dal *Mogol* il Sig. Colonello *Catiello Filoso* di Napoli. Alcune di queste, che sembrano interessare la Scienza Botanica, le darete a mio nome e a sua scelta al nostro Sig. D. *Zuccagni* Prefetto del R. Orto Botanico del Gabinetto. Quando vi si presenterà l'occasione di vederlo potrete dirgli ancora che la Sig. Duchessa di *Sangro* lo saluta, e che mi ha commesso di dirgli che ha fatto innestare il Vajolo Vaccino al suo figlio maschio, e che attualmente gode una robusta salute. Vado preparando alcuni nuovi libri di economia rurale per farne un dono alla Libreria della nostra R. Accademia dei Georgofili, e quando vedrete il Segretario delle corrispondenze Sig. Avvocato *Rivani* potrete dirglielo. Se non ha ristampato ancora la sua *Biblioteca-georgica* il Sig. Proposto *Lastri*, e se non è in campagna, vorrei che gli diceste che io ho da dargli i nomi e i titoli di alcune opere nuove di Agricoltura che forse non avrà vedute.

Addio mio caro Amico. E' ora mai tempo che io termini questa mia lettera. Non posso però finirla senza prima ringraziarvi colla

la più cordiale e sincera riconoscenza dell'animo mio per i premurosi avvisi che mi date sulla mia salute, acciò io mi riguardi nei miei viaggi specialmente per le campagne. Non posso negarvi che io non soffra degl'incomodi nel traversare i Seminati, le Vigne, gli Oliveti, i Boschi ec., ma il mio spirito bene spesso sente quei momenti di gioja e di felicità, che invano si cercano altrove. Sentitene uno, che ora mi si affaccia alla mente, e voglio dirvelo ad un tratto. Visitavo nello scorso Maggio insieme coll'Intendente Sig. Cav. *Lioy* ed altri il Feudo della R. Commenda della Maggione alla *Gulfa*, che S. M. il Re per l'attacco che ha alla vera Agricoltura ha allivellato, o censito a piccole porzioni per un leggiero canone ai Contadini di quei contorni; in molto numero questi Contadini vennero ad incontrarci, e ci facevano corona. Io nel vedere che avevano ivi fatte nuove case, capanne, sementi, vigne, oliveti ec. dissi Loro. *Bravi, mi rallegro con tutti voi: Ecco che adesso siete possessori. Quì è la vostra patria. I vostri Figli vi benediranno un giorno, perchè procuraste loro un sicuro asilo per ricovero, e dei campi per guadagnarsi il pane con un' onorato sudore in fronte. Quelle viti, quelli olivi che cresceranno sotto la vostra cura, saranno fecondate dalla provvidenza per ben vostro, e della Società. Vivrete adesso felici, se sarete ancora buoni, ed onorati Cristiani. Imitate*

tate S. Isidoro, *che era come voi Contadino, ma che col penoso lavoro della Campagna si guadagnava il pane, e divenne Santo ec.* Volevo più dire, ma ad un tratto alzando le mani al Cielo tutti ad una voce esclamarono -- *Evviva il nostro buon Re, Iddio gli dia lunga vita* -- Io piansi dalla tenerezza. Amico mio non basta di trasportarsi colla fantasia a questi avvenimenti, bisogna trovarvisi. Io sono sempre il vostro.

Zucchini.